

Il nuovo governo



Concluso con il voto della Camera il dibattito parlamentare Sgarbi si dissocia: «Io al posto dell'incompetente Ronchey» Toni drammatici sull'economia, accuse ai predecessori D'Alema: «Il Pds non è nato per puntellare l'asse Dc-Psi»

«Italia vigilata speciale per debiti»

Difesa d'ufficio di Gorla, poi per Amato una risicata fiducia

«Un'Italia piena di debiti guardata dal mondo come un vigilato speciale». Con accenti drammatici («Ha sottolineato i disastri dei suoi predecessori», noterà Occhetto) Amato strappa la fiducia-bis alla Camera. Malumori nella sinistra dc. Pli furioso per la pur prudente difesa di Gorla. D'Alema: «Non rovesciate le responsabilità. Il Pds è nato non per essere ammesso a collaborare ma per creare un'alternativa».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Trecentotrenta a favore, duecentotrenta contrari, due astensioni e venti assenti, tra cui l'ex ministro dc Ronchi, pur notato a lungo nei dintorni dell'aula di Montecitorio. Alla fiducia-bis, della Camera, Giuliano Amato ha avuto ieri a stento i voti del cartello quadripartito allargato alla Svp e all'Union valdostana (ma, curiosamente, dai tabulati ufficiali risulta anche quello favorevole di Pancrazio De Pasquale, di Rifondazione), con qualche «si» condizionato («è revocabile se farà cadere sui più deboli, i costi del risanamento») di esponenti della sinistra dc come Gianni Rivera o Michele Viscardi. E con i nervi a fior di pelle dei liberali: il vicepresidente della Camera Biondi ha preso pubblicamente a pesci in faccia il presidente del Consiglio socialista per la sua pur prudente difesa del ministro delle Finanze Gorla, e lo ha votato «solo per disciplina di partito»; ma l'irrequieto Vittorio Sgarbi s'è autoscolto da questa disciplina, e si è astenuto per protesta contro l'assegnazione del ministero dei Beni culturali non a lui ma «ad un incompetente come il giornalista Alberto Ronchey».

E dire che nella sua replica, più che rispondere alle obiezioni e alle proposte formulate dall'opposizione, Amato aveva manifestamente teso a dialogare con la sua «attuale» maggioranza, evidentemente consapevole della necessità di rafforzarsi. Ecco allora la drammatizzazione della situazione economica: «Questo paese pieno di debiti è guardato dal mondo come un vigilato speciale, e non possiamo più lasciar sola Bankitalia nella lotta all'inflazione e alla speculazione sulla lira», ciò che consentirà poi ad Occhetto di far notare ai giornalisti: «Interessante, Amato mette in evidenza, e con una certa passione, i disastri che la classe dirigente ha combinato negli anni passati». Ecco l'assicurazione che, se non c'è contraddizione tra risanamento e sviluppo, la stretta cui ci si avvicina sarà condotta «con equità, che non significa assenza di prezzi ma prezzi equamente distribuiti». La promessa di utilizzare il già discutibile strumento della delega su pensioni e sanità «non per smantellare ma cambiare i servizi sociali liquidando sprechi e rendite per ricchi». Qui un'altra delle metafore su cui il

presidente del Consiglio sta costruendo la sua immagine: «La rete delle nostre risorse assomiglia a quella dell'acqua: un terzo e più si perde prima di arrivare ai rubinetti». E, ancora, la rinnovata insistenza sull'urgenza delle riforme istituzionali («Le altre cose sono solo condizioni transitorie per cambiare un po' del vecchio e aggiornare un po' del nuovo che cominciamo a vivere») e sulla necessità di accentuare il carattere regionalista dello Stato.

Un paio d'altri passaggi erano invece mirati a fronteggiare polemiche contingenti ma non meno insidiose: con gli antiabboristi («ne riferiamo a parte»), e con quanti già ritengono maturi i tempi per dimettere il mi-

nistro delle Finanze Gorla per le vicende giudiziarie in cui è impegnato direttamente e non. Ma, proprio perché prudente, la sua difesa di Gorla si è rivelata un'arma a doppio taglio. Non deve aver soddisfatto l'interessato, per due motivi. Il primo: «Sino a prova contraria» - ha detto Amato - non ho motivo di dubitare dell'assicurazione dell'on. Gorla che il signor Squazzi, incriminato per concussione, non è più suo collaboratore da quattro anni. Va bene che la moglie di Cesare dev'essere al di sopra di ogni sospetto, ma se Cesare ha «vorciato da tempo», o qui un brivido delle deputate femministe offese dal tono patriarcale del presidente del Consiglio.

Quanto poi alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti proprio di Gorla: «A me consta che il giudice l'ha chiesta non per incriminarlo ma anzi per proscioglierlo. Comunque sto acquisendo tutti gli elementi per una definitiva valutazione del caso», come dire che il giudizio è sospeso. Ma così Amato non ha soddisfatto neppure gli alleati liberali. Uno per tutti, il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi ha definito «inaccettabile» queste giustificazioni: «Amato vada a dirle alla pretura di Cogoletto che tratta coi matti. Oltretutto Gorla è il responsabile della Guardia di Finanza. Si dimetta e ci fa una bella figura». Niente male co-

me idillio tra partners di governo. Nelle dichiarazioni di voto di maggioranza, poi, niente più che formalità e (per il Psi) un forte spirito di appartenenza: così forte che per la prima volta da tempo immemorabile (dal tempo dell'insediamento del secondo governo Craxi) tutti i deputati socialisti hanno partecipato alla formale investitura del governo Amato. Un governo cui il Pds ha negato la fiducia non per pregiudiziale ostilità o per volontà ideologica di autoesclusione ma per un argomentato giudizio negativo - lo ha pronunciato il presidente dei deputati della Quercia, Massimo D'Alema - sul programma, la composizione, le basi politiche, l'evidente inadeguatezza alle necessità di riforma e di rinnovamento politico e morale.

D'Alema ha contestato appunto anzitutto il curioso tentativo di rovesciare le responsabilità cercando di porre a carico delle indecisioni o auto-preclusioni dell'opposizione (rappresentata «in attesa di un'improbabile messia», aveva detto Craxi) la ragione di una maggioranza così esigua. Eh, no: «Le sollecitazioni e gli inviti a noi e al Psi si sono ridotti alla richiesta di colmare i vuoti che il 5 aprile aveva creato nelle file del vecchio sistema di potere, a collaborare a puntellare quell'asse Dc-Psi che viene riproposto come nucleo del governo del Paese. E una siffatta richiesta è stata respinta nell'interesse non di un partito ma della sinistra e della democrazia italiana».

Detta ancor più chiara: «Non

abbiamo fondato il Pds, questo partito nuovo, per essere ammessi a collaborare. Lo abbiamo fondato per dare al Paese la speranza e la possibilità di una sinistra rinnovata e unita, di un ricambio di classi dirigenti. Non si è voluto intendere questo, e a ciò si aggiunge «un giudizio errato sui caratteri e sulla natura della crisi che viviamo, a partire dalla questione morale che non si riduce al tema del finanziamento illecito dei partiti: era difficile fornire un più robusto argomento a quelle forze che si afferma di voler combattere, che puntano a sfasciare il sistema dei partiti e dei caratteri della nostra democrazia».

Poi, sui caratteri dell'opposizione del Pds. «Sarà dura, molto dura nel Parlamento e nel Paese», ha detto D'Alema (anche per rassicurare il compagno Magri) se il governo «si farà sospingere su una linea di rivalsa sui ceti più deboli e sui lavoratori, e si farà interprete di una volontà di restaurazione della vecchia governabilità e delle sue logiche». Ma la forza dell'opposizione si misura anche e soprattutto nella capacità di mettere in campo un progetto positivo di fronte alla crisi del Paese: «Battetici insieme per costruire le istituzioni dell'alternativa e per dar vita a una sinistra aperta ben oltre i suoi tradizionali confini: e in grado di rappresentare l'alternativa di governo». «Anche su questo la misureremo, onorevole Amato - ha concluso Massimo D'Alema - come dirigente socialista e non solo come presidente del Consiglio».

Con enorme dolore Attilio Trezzini saluta

ROBERTA TAGLIAZZOZZO Il ricordo della tua umanità del tuo entusiasmo della tua forza morale mi accompagneranno tutta la vita, assieme alla tua nostalgia per la tua generosa amicizia. Addio cara Roberta, 5 luglio 1992

Aggio Savioli e Mirella Accorcia-messa piangono l'amico fratello

DARIO MICACCHI Maestro di intelligenza critica e di partecipazione umana alle vicende dell'arte come a quelle della vita, uomo vero e vero compagno. Roma, 5 luglio 1992

Ad un mese dalla scomparsa di MARINO GORI il figlio, nel ricordo, sottoscrive 200 lire per l'Unità. Sesto Fiorentino (Fi), 5 luglio 1992

Ad un anno dalla scomparsa del caro MAURIZIO COLASANTI i compagni della Cgil funzione pubblica di Roma e del Lazio lo ricordano con affetto. Roma, 5 luglio 1992

Ad un anno dalla scomparsa del caro VITTORIO LILLO e il nipote Roberto i funerali avranno luogo lunedì 6 luglio alle ore 8,30 partendo da Via Cremona 71. Roma, 5 luglio 1992

Ad un anno dalla scomparsa del caro MARCELLO FALAGIANI la moglie Tessa lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono per il suo attaccamento al partito. In sua memoria sottoscrive per l'Unità. Sesto Fiorentino (Fi), 5 luglio 1992

Ad un anno dalla scomparsa del caro SILVANO VOLPI lo ricordano con immutato affetto i genitori, la moglie, i figli, i fratelli e gli amici. Monteverchi (Ar), 5 luglio 1992

Ad un anno dalla scomparsa del caro ARMANDO BONELLI i familiari e amici lo ricordano con immutato affetto. Foligno (Gr), 5 luglio 1992

Ad un anno dalla scomparsa del caro SPARTACO ZORZENON la moglie, compagna Maria Tomadin ed il figlio Paolo, continuano a ricordarlo sempre con tanto affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 500.000 per l'Unità. Montefalco, 5 luglio 1992

Ad un anno dalla scomparsa del caro MARIO PAGLIARDINI i figli, la nuora, il genero e le nipoti lo ricordano sempre con tanto affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 70.000 per l'Unità. Genova, 5 luglio 1992

Ad un anno dalla scomparsa del caro GIOBATTISTA GHIGLIONE la moglie, il figlio e la nuora lo ricordano sempre con affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 5 luglio 1992

Ad un anno dalla scomparsa del caro VITTORIO PESCA la moglie e il figlio lo ricordano sempre con affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 5 luglio 1992

Ad un anno dalla scomparsa del caro PATRIZIA TONDIINI i funerali avranno luogo in forma civile lunedì 6 luglio alle ore 14,30 partendo dall'abitazione di via Pucini, Castelletto Ticino, 5 luglio 1992



Una bandiera della Lega Lombarda sui banchi della Camera, in alto, il presidente del Consiglio Giuliano Amato durante il dibattito di ieri

Passa la proposta mentre il Carroccio trasforma i banchi della Camera in spalti da stadio

Sindaci, corsia preferenziale per la riforma

La Lega dice no con insulti, urla e bandiere

La Camera ha deciso la procedura d'urgenza (due mesi di istruttoria invece di quattro) per le proposte di legge sull'elezione diretta del sindaco. Contro la proposta, illustrata dai leader referendari Mario Segni (Dc) e Augusto Barbera (Pds), si schierano Rifondazione, Pannella e i deputati della Lega che fanno vita ad una indecorosa gazzarra. Per la riforma pende uno dei referendum di primavera.

ROMA. Per impedire che ieri mattina, prima delle ultime battute sulla fiducia-bis a Camera, si pronunciasse una drastica riduzione dei tempi d'esame delle proposte sull'elezione diretta del sindaco, i leghisti le han pronte tutte: verifica del numero legale, contestazione della validità di voto (per alzata i mano, prescrive tassativamente il regolamento), per una gazzarra culminata

vera, ha colpito invece l'alleanza oggettiva di Rifondazione, che ha confermato comunque di essere attestata in materia elettorale su posizioni conservatrici.

Ad ogni buon conto la proposta della corsia d'urgenza è passata con largo margine. E tuttavia il contenzioso che si è aperto sulla proposta, ancora solo di procedura, ha fornito una prima e significativa testimonianza di quel che si prepara e verrà scatenato al momento del confronto concreto (da subito in commissione, e ad autunno in aula) su una proposta che trova ora anche il consenso del nuovo governo, anche se sui concreti meccanismi dell'elezione diretta del sindaco vi sono ancora differenziazioni tra i vari schemi di provvedimento presentati da molte forze politiche.

«Siamo pronti a discutere opzioni diverse», aveva detto il dc Mario Segni, leader dei pattisti, prendendo per primo la parola a sostegno della procedura d'urgenza: «Purché si vada subito ad un confronto stringente e chiarificatore dopo tante manovre e tanti rinvii da cui è nata la recente manifestazione di protesta a Roma di migliaia di sindaci». E Augusto Barbera (Pds), subito dopo: «Questa riforma era già urgente nella primavera del '90, quando tuttavia per respingere un nostro emendamento alla riforma delle autonomie, emendamento che prevedeva appunto l'elezione diretta del sindaco, il governo pose la questione di fiducia. Dopo due anni il risultato è che, su 94 giunte di capoluogo, venti sono in crisi e cinquanta si reggono su un solo voto di

maggioranza. C'è bisogno di altro per sottolineare l'urgenza di una misura rilevante per la riforma e la moralizzazione della politica». Sulla stessa linea il liberale Battistuzzi («Già per Milano bisogna avere la riforma») e il missino Tatarella.

Le repliche hanno rivelato tutto il carattere strumentale o conservatore dell'opposizione all'immediato esame delle proposte legislative. Da Pannella, che s'appoggiava alle vacanze estive per definire la proposta «demagogica e irresponsabile», a Caprioli (Rifondazione) che considerava la richiesta dell'urgenza quasi una stravaganza, anzi «un colpo di teatro», al leghista Formentini, dichiaratamente interessato che alle sicuramente anticipate amministrative milanesi si voti con il vecchio sistema. E, puntualmente, appena il presi-

dente di turno dell'assemblea respinge la sua richiesta di verifica del numero legale (non necessario nelle votazioni in cui sia previsto il voto per alzata di mano), ecco la pattuglia dei deputati leghisti cavar da borse e borselli le bandiere col simbolo del Carroccio inscenando una gazzarra da curva nord.

Al pidessino Galileo Guidi che reagisce: «Levate queste bandiere, qui può stare solo quella italiana!», un leghista replica gridando: «Fascista, viene qui a prendere le nostre bandiere». Accorrono i commessi per prevenire eventuali scontri, ma a ridicolizzare la provocazione leghista bastano ormai una sarcastica battuta del liberale Valerio Zanone («La prossima volta vengo vestito da Gianduja») ed una, più protocolare, del presidente D'Acquisto che raccomanda: «Per votare abbassate le bandiere e alzate la mano. Anzi, le bandiere, se volete, mettetevole come foulard».

Intanto, il Centro Mario Pannunzio di Torino, presieduto da Mario Soldati, ha promosso una petizione ad Amato in difesa della legge sull'aborto. Il Centro annovera nel comitato culturale personalità della politica, della cultura e del giornalismo, tra le quali Spadolini, Bobbio, Reviglio, Valerio Zanone, Indro Montanelli, Furio Colombo. Le firme saranno raccolte da domani. Si esprime insieme una «viva protesta» contro il neo ministro per gli affari sociali Bompiani che, appena insediato, «invece di occuparsi di handicappati, drogati, anziani, di giovani e di emarginazione sociale», ha espresso l'intenzione di «stravolgere, se non di abolire» la legge 194 sull'interruzione della gravidanza.

Amato esclude la questione dagli «indirizzi dell'esecutivo», ma il gruppo degli 87 guidato dal deputato fiorentino vota la fiducia. La Dc scopre questi temi solo alle elezioni», lamenta il leader del Movimento per la vita. Livia Turco: «Per ora soddisfatta»

«L'aborto non riguarda il governo». E Casini incassa

L'aborto non è questione che può riguardare gli indirizzi di governo», così Amato ha risposto alle richieste fattegli da Carlo Casini per il «movimento degli italiani». La lobby antiabortista incassa una sconfitta, entrano le dichiarazioni più bellicose della vigilia. Sfidatissimo Livia Turco. Comunque - insistono gli antiabortisti - non è finita. Mattarella: «Amato ha lasciato una strada aperta per possibili innovazioni».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Onorevole Casini, e gli altri 86 parlamentari democristiani firmatari del documento sull'aborto, la famiglia e la bioetica, darete la fiducia ad Amato, allora? «Sì». E «sì», quello del leader del movimento per la vita, sibilato, asi da fumetto, in senso letale, a denti stretti. Sono le tre del pomeriggio Transatlantico. Sta per co-

minciare la «chiamata» dei deputati per il voto. Giuliano Amato, in mattinata, nella sua replica si è rivolto direttamente all'opponente della destra dc dicendo: «Quanto alle questioni sollevate dall'onorevole Casini, non ritengo debbano riguardare gli indirizzi del governo. Non a caso esse, sul piano regolamentare, sono state fra le poche tutelate dal voto se-

gretario. Un richiamo al dibattito - già svolto tre anni fa e chiuso con la riconferma dei principi della legge 194 - sulla «vita». Un no alle richieste decisamente audaci avanzate il giorno prima da Casini: che, nel programma di governo, s'impegnasse il Parlamento a discutere la legge, che il governo modificasse la legge sull'educazione sessuale già mezza approvata ispirandola al «valore della vita». Il «no» con cui deve fare i conti l'onorevole dc non è - però - solo quello del presidente socialista Amato. Quegli 87 voti di sfiducia della lobby antiabortista interna alla Dc non ci sono dunque stati. La riunione di lobby del mattino, nella sala «Aldo Moro» del gruppo, ha frenato. Né Forlani, nel suo intervento di venerdì, aveva dato troppo peso alla questione aborto. Sicché Carlo

Casini non è riuscito in quello che, in questo periodo di rimescolamento nella Dc, forse è il suo sogno: segnare il partito in proprio, con la «grande opzione» che impegna lui da vent'anni e venir fuori da leader. «La Dc su questo tipo di temi che è sensibilissima... soprattutto in campagna elettorale», ironizza seccato. «Poi si fa prendere dalla timidezza. Prima era tutta presa dal fare la diga contro il comunismo. Ora va a caccia di vaste alleanze e ha paura di ciò che divide».

Allora, il timore che un governo Amato, con ministro Bompiani, comporti una prossima crociata contro la legge 194, è stato un abbaglio?

Casini, come Ombretta Fumagalli Carulli, ritiene che in «vita di principio» il presidente socialista abbia fatto comunque affermazioni «soddisfacenti». Giacché, detto no a pressioni del governo sul parlamento, Amato ha aggiunto: «Questa materia, questa legislazione, coinvolgono la responsabilità di ciascuno». E ha insistito sulla «responsabilità della scelta». Lui, Casini, annuncia una proposta di legge «per attuare l'articolo 1 della legge 194». In concreto, ci sembra di capire, per tentare di introdurre a pieno titolo i «disussori» dei Centri di aiuto alla vita nei consultori.

Ben più influente è certo Sergio Mattarella, papabile alla segreteria Dc, che accoglie così il discorso di Amato: «Un discorso aperto. Non esclude nulla a interventi innovativi. Quali innovazioni sarebbero a cuore a lei, onorevole? Io sono allineato sulle posizioni di Bompiani. Ma, forse, quello di

per le politiche di sostegno alla maternità. Intanto, il Centro Mario Pannunzio di Torino, presieduto da Mario Soldati, ha promosso una petizione ad Amato in difesa della legge sull'aborto. Il Centro annovera nel comitato culturale personalità della politica, della cultura e del giornalismo, tra le quali Spadolini, Bobbio, Reviglio, Valerio Zanone, Indro Montanelli, Furio Colombo. Le firme saranno raccolte da domani. Si esprime insieme una «viva protesta» contro il neo ministro per gli affari sociali Bompiani che, appena insediato, «invece di occuparsi di handicappati, drogati, anziani, di giovani e di emarginazione sociale», ha espresso l'intenzione di «stravolgere, se non di abolire» la legge 194 sull'interruzione della gravidanza.

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ
Comitato promotore c/o Federazione PDS
Via Trevisani, 66/A - Bari
Tel. 080/5211598 - 5212478 - Fax 5232278

Bari - Pineta San Francesco
Lunedì 6 luglio - ore 19,30
Spazio dibattiti

Il governo «piccolo piccolo» e le prospettive della crisi italiana

Giuseppe Caldarola
vice direttore de «l'Unità»

Giuseppe De Tomaso
caporedattore «Gazzetta del Mezzogiorno»

Fabio Perinei
deputato Pds

ne discutono con
Massimo D'ALEMA
presidente dei deputati del Pds

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 8 e giovedì 9 luglio, fin del mattino.

Il Comitato direttivo del gruppo del Pds del Senato è convocato per martedì 7 luglio alle 15.

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì 8 luglio.

L'assemblea del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per mercoledì 8 luglio alle ore 18.

Il Comitato direttivo del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocato per giovedì 9 luglio alle ore 15.

la nuova ecologia

NEL NUMERO DI LUGLIO

SPECIALE NUMERO CENTO.

La storia del giornale, tutte le copertine, un test sull'informazione ecologica dei lettori.

IN REGALO.

Vi anticipiamo le pile Duracell senza mercurio.

UN'ECCELLENTIALE ANTEPRIMA.

Il pre-print del n° 200, in edicola nel 2000.

La Nuova Ecologia.

L'informazione di chi vive al naturale.